

SECONDO CLASSIFICATO

MATILDE MARCOZZI - 3G **LA SUA CORTE DEI MIRACOLI**

(tema libero)

2 Dicembre 2003

“Mamma! Ha un anello sul piede!”

“Vieni via Checco!”

Da quando ha visto il Gobbo di Notre Dame ogni zingaro è un'attrazione. Gli zingari a me fanno un poco schifo se devo essere sincera. Puzzano, non lavorano, sfornano bambini che non possono mantenere ...

L'altro ieri fuori dal supermercato una donna mi ha chiesto l'elemosina in ginocchio, vicino a lei c'erano sei bambini che giocavano con un randagio. Sporchi luridi, lei con pochi denti, sebbene non mostrasse più di venticinque anni. I capelli unti le coprivano mezzo occhio, sottile, verde e lucido. Le mani congiunte che chiedevano la mia carità. Come fai ad arrenderti a vivere in quel modo?! Come sopporti vedere i tuoi figli senza scarpe girare per la città affamati e non potergli dare da mangiare?! Come riesci a non ribellarti a uomini che ti ingravidano e ti lasciano girare da un supermercato all'altro in quello stato?!

Le ho dato 5 euro.

Poi una volta tornata a casa mi pento, mi sono pentita anche l'altro ieri. Avrei dovuto darle di più. Anche se a me gli zingari fanno un poco schifo.

Checco invece sembra amarli.

“Mamma! Non voglio fare la doccia!”

“Muoviti!”

“Ma gli zingari veri non si lavano!”

“E infatti tu non sei uno zingaro!”

Gli levo la maglietta e lo butto in vasca. Esco e mentre chiudo la porta lo sento che dice con il muso e la voce da imbronciato: “Da grande farò lo zingaro ...”

Ai colloqui con le maestre mi sono quasi sentita in imbarazzo ...

Checco ha fatto la primina e per entrambi è una nuova esperienza. Anche adesso che è in terza elementare non sono ancora abituata a relazionarmi con le maestre.

“Signora, suo figlio ha delle ottime capacità in italiano.”

“Ah si?”

“Ha scritto un bellissimo tema la scorsa settimana, dovrei averlo ... eccolo!”

Il titolo era “Da grande io ...”

Il mio Checco è sempre stato bravo a scrivere, ha anche la passione per i libri. Quella l'ha presa da suo padre. Pace all'anima sua.

Da grande io... farò lo zingaro! Farò lo zingaro perché ci sono tanti buoni motivi per essere uno zingaro: molti più di quelli che ci sono per fare il pompiere o l'avvocato. Per prima cosa posso girare a piedi nudi, anche in città! Lo so, sembra incredibile... va bene non tutti gli zingari girano a piedi scalzi, solo quelli che ne hanno voglia. Ma io da grande girerò sempre a piedi nudi! Vivono in grandissime famiglie, tutti amici e parenti. Si vestono come capita e hanno degli enormi armadi gialli per tutta la città, pieni di vestiti che possono prendere quando ne hanno bisogno. Mamma una volta mi ha anche detto che pochi zingari lavorano: gli altri fanno altro. Non ho capito cosa intendesse con “altro”, ma “altro” sarà meglio sicuramente di lavorare. Ma... il vero motivo per cui vorrei essere uno zingaro è per la libertà che hanno. Vanno ovunque e nessuno gli dà fastidio. Vedo gli zingari bambini che arrivano al parco giochi e vanno a casa quando vogliono. Sorridono sempre e mi ringraziano quando dividiamo la merenda. Sono molto bene educati.

Checco, perché sei così ... innocente?

La maestra mi ha congedato con un sorriso forzato, sarà perché io non sorridevo affatto.

Abitiamo fuori città: tutte le mattine camminiamo un quarto d'ora per arrivare alla stazione più vicina. Quarantacinque minuti dopo siamo davanti a scuola, bacio sulla guancia e via verso il portone. Al lavoro mi annoio molto. Sono una centralinista di una compagnia insulsa che vende crocchette per cani con stomaci delicati. Dalle nove di mattina alle otto di sera per cinque giorni a settimana. Checco alle quattro e mezza finisce le lezioni e si ferma al doposcuola e poi al parchetto davanti all'asilo. La bidella della scuola, gentilissima, me lo tiene d'occhio tutti i giorni.

“Zia Imma”, così la chiama Checco. Dopo aver letto il tema di Checco ho chiesto a Imma con chi giocasse Checco al parchetto.

“Ci sono tantissimi bambini là fuori, gioca con tutti. Checco è un bambino adorabile, sorridente e ...”

“Lo so Imma, ma la sera? Quando i bambini tornano a casa?”

“Non tutti i bambini tornano a casa, alcuni restano anche dopo che passi a riprenderlo tu.”

Imma, per quanto le voglia bene, non brilla certo per intelligenza.

La domenica pomeriggio andiamo al parchetto assieme, appena svoltato l'angolo Checco corre via, lasciandomi la mano.

“Ci sono i miei amici!”

Urla e si lancia sul castello. Dopo qualche minuto scendono tutti. Checco vuole presentarmi i suoi amici ufficialmente.

Sono tre zingari dell'età di Checco.

“Ciao.”

Li saluto tutti. Drago, Taj e Genziana. Lei è senza scarpe e ha gli occhi neri neri. A Checco piace e si vede da un miglio. Gli altri due sono magri magri, e poco più alti di Checco. Corrono via a giocare. Salgono di nuovo sul castello e non scendono che due ore dopo.

“Checco! Dobbiamo andare a cena.”

Urlo da sotto.

“Arrivo!”

Poi, più a bassa voce, saluta i suoi amici e scende mogio.

A cena mi racconta che stavano progettando la loro vita assieme. Vogliono vivere su quel castello durante il giorno e la notte nel metrò: Genziana e Taj, fratelli gemelli, gli hanno assicurato che laggiù si dorme benissimo. Checco ci crede molto. La sera del giorno dopo vado a prendere Checco e Imma mi ferma con un fischio dalla bidelleria.

“Come è andata oggi?”

“Come al solito. Ma non per Checco ...”

La guardo stupita.

“Non voleva andare al doposcuola: ha fatto certe scene ...”

Andando a casa però è come al solito.

“Checco?”

“Si mamma?”

“Perché non sei voluto andare al doposcuola?”

Guarda il marciapiedi e fa un doppio passo per sincronizzarsi con il mio. Siamo due persone qualunque in una città grigia a dicembre. Siamo io e lui. Viviamo ogni giorno con un sorriso e Checco è l'unica cosa che me lo fa spuntare sul viso. Il mio lavoro mi stufa, la mia vita non mi stimola. Checco si lascia affascinare da tutto, è curioso, sorridente, gentile, onesto, ama la cioccolata ma non le nocciole, quando mi vede triste sorride più del solito, studia senza fare storie e prima di sera dice la preghierina a bassa voce. Lascia sempre in ordine i suoi giochi, non molti, ma quelli che ha li tiene con cura, mi dice sempre che sono bella e canticchia tutto il giorno la sigla di un cartone animato diverso. Il suo animale preferito è il cervo e gli piace il mare, nuotare con la maschera e correre sulla spiaggia.

Non parliamo del doposcuola. Camminiamo verso casa, entriamo e ceniamo come sempre. Maccheroni al sugo.

3 Dicembre 2003

“Anna, è per te, è urgente.”

Carlo è il responsabile del mio reparto. Alto, con la barba, ha uno strano modo di camminare, si appoggia sulla punta del piede e quasi mai si lascia cadere sul tallone. Ogni tanto mi passa telefonate complicate: vecchiette mezze sorde a cui le cose vanno spiegate almeno cinque volte, clienti insoddisfatti da rabbonire con qualche super offerta inventata all'ultimo minuto. Sono paziente e calma in ogni momento, per questo mi buttano addosso il lavoro degli altri, quello più fastidioso e scomodo. Ricevo la telefonata sulla linea e rispondo serena.

“Buongiorno, sono Anna, posso aiutarla in qualche modo?”

“Anna!”

La voce di Imma mi sfonda un timpano.

“Anna! Checco è lì con te?”

“No, ma cosa ...”

“A casa?”

“No, è a scuola Imma!”

“A scuola non c'è!”

Dall'altra parte sento dei passi veloci.

“Imma! Dov'è Checco?!”

“Non lo so Anna! Vieni subito!”

La cornetta si abbassa. Tolgo le cuffie e esco dall'ufficio. Carlo mi guarda con gli occhi sbarrati.

“Anna ma dove vai?!”

“Checco non si trova!”

Gli urlo correndo.

“Non sapevo che avessi un cane, ma stai tra ...”

Sbatto la porta uscendo. Non ho tempo di ascoltare quel deficiente.

Corro in strada, non ho tempo di pensare a che mezzo prendere per arrivare prima. L'aria è fredda e mi brucia i polmoni. Ho lasciato la giacca dentro e fa freddo. Ma non ho tempo. Non ho tempo per niente. Compongo il numero di Imma. Suona a vuoto. La richiamo mentre corro con il fiatone.

“Anna?”

“Imma! Sto arrivando!”

“Abbiamo chiamato la polizia. Ti passo il ...”

Una voce roca interrompe Imma.

“Signora Rodi?”

“Sì, sono io.”

“Le ricerche per suo figlio sono partite. Siamo davanti alla sua scuola elementare. Sa dove potrebbe essere?”

“No, forse è al parco, o potrebbe essere a casa, su un autobus, non lo so! Non lo so!”

“L'importante è mantenere la calma. La aspettiamo qua davanti. Mi dica il suo indirizzo. Inizieremo a cercare dove ci ha detto.”

Detto l'indirizzo chiudo la conversazione e accelero. Vedo Checco che esce dalla scuola correndo. Ma dove dovevi andare?! Quindici minuti dopo sono vicina. Manca poco. Vedo la volante dei carabinieri. I polmoni bruciano e sento i muscoli che pulsano sofferenti.

“Eccomi!”

Urlo raggiungendo un carabiniere in uniforme. Ricorda un po' Carlo.

“Non lo troviamo. Stiamo cercando in tutta la zona vicina. Altre pattuglie sono state abilitate.”

“Io devo ...”

“Lei deve venire con me. Mi descriva Francesco.”

Nessuno lo chiama più Francesco, mi ero quasi dimenticata fosse il suo nome di battesimo.

“Ha i capelli scuri, ricci, sul marrone aranciato, gli occhi marroni, quasi neri. È un bambino di sette anni, alto come un bambino di sette anni, ingenuo ...”

“Come era vestito questa mattina?”

“Aveva dei normali pantaloni, dei jeans credo. Il grembiule blu e ...”

Non mi ricordo che maglietta avesse oggi. Come faccio a non ricordarmelo?! Ma aveva i jeans? O era l'altro giorno, al parco. O forse il giorno prima? Come faccio ad avere certi dubbi. L'ho vestito io questa mattina: come tutti i giorni! Cristo! Che madre si dimentica certe cose?!

Rimango in silenzio guardando l'uomo. Rapido capisce che non darò altre informazioni utili. Mi ferma con la mano prima che possa aggiungere altro. Quello che ho detto sembra essere sufficiente per adesso.

Ripete velocemente le informazioni ricevute in una radiolina e si volta verso la volante lasciandomi lì. Lo guardo paralizzata e metto in tasca le mani gelate.

24 Dicembre 2003

In salotto ci sono mamma e papà. Fuori la notte è fredda. La più fredda da cinquant'anni hanno detto alla radio. Per fortuna siamo al calduccio davanti all'albero. Ci sono palle di tutti i colori e Gesù Bambino trionfante in punta. Sotto l'albero c'è qualche pacchetto. Checco spunta da sotto il tavolo e guarda allegro i regali. Sorride pregustandosi il momento della mattina successiva, quando mi sveglierà, come ogni anno, saltando sul letto, e confessandomi che ha sbirciato dentro a un pacco pochi minuti prima.

Mi sveglio sudata. Guardo fuori dalla finestra. Guardo il cielo e so che lassù non c'è nessuno, non può che esserci il nulla lassù. L'unica cosa a cui penso è "21".

I giorni che sono passati dall'ultima volta che ho visto Checco.

21 Marzo 2016

"Auguri!"

"Auguri!"

"Auguri!"

In ufficio si festeggia la primavera.

Gli alberi fioriscono, il verde inizia a colorare le vie, le piazze, perfino il mio balcone. Vivo in un piccolo appartamento in città. Vivo con un uomo: Giorgio. Curo molto il mio balcone; nell'ultimo anno mi sono appassionata al giardinaggio. Anche se coltivo un solo tipo di fiore. Saluto i miei colleghi ed esco. Passeggio per la strada guardando il cielo azzurro. Prendo la bici. Un regalo di Giorgio. Pedalo verso casa con calma. Freno davanti al semaforo rosso e dal marciapiede scende una zingara con un secchio e un lavavetri nelle mani. Rimango immobile mentre mi passa davanti veloce per non perdere un secondo del rosso. È incinta. Mi volto per seguire i suoi movimenti rapidi. Arriva davanti a una BMW appena uscita dal concessionario. La ragazza spruzza dell'acqua sul vetro e da fuori si sentono le urla del conducente. Un uomo alto e grosso esce dall'auto. Inizia ad urlarle.

"Ei!"

Mi sento sussurrare. Poi urlo anche io. Scendo dalla bici e raggiungo i due.

"Risalga in macchina e la lasci stare!"

L'uomo guarda il semaforo diventato verde e risale sull'auto. Ma prima, elegantemente, le sputa sui piedi. Rimaniamo entrambe immobili. L'auto riparte e la ragazza gli urla dietro accennando una corsetta. La pancia però la affatica e si ferma pochi metri dopo. Vado avanti evitando il suo sguardo e raggiungo la mia bicicletta accasciata sull'asfalto.

“Grazie.”

Sento che si sta avvicinando e inizio a pedalare più veloce che posso, pedalo senza voltarmi. Voglio fuggire da quella ragazza.

La casa è vuota. Butto la borsetta per terra appena entrata e vado in balcone.

L'odore dei “Non ti scordar di me” è inebriante. Guardo il cielo azzurro e mi siedo sul piccolo sgabello di legno alla mia sinistra. Ripenso a quella ragazza, ai suoi occhi verdi e mi ricordo di quel pomeriggio. Di quando ho lasciato cinque euro nelle mani di una donna simile. Sembra passata una vita.

“Dove sei...”

Lo ripeto più volte nella mia testa.

Spero che almeno abbia trovato la sua corte dei miracoli.

IL COMMENTO DELLA GIURIA

Ottima l'idea narrativa; interessante la stesura - dove la forma del diario riesce sorprendentemente a dare spazio ai dialoghi; pregevole l'assenza di pietismi o falsi moralismi - che fa spiccare in tutta la loro sincerità i sentimenti (buoni) realmente provati; acuta la scelta del salto temporale per evitare passaggi strappalacrime.

Davvero un bel racconto.